Serie III, Vol. V. Udine, lunedì 14 agosto 1882. Num. 33.

BULLETTINO
DELLA
ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Il *Bullettino* esce in Udine ogni lunedì. Reca gli atti ufficiali della Società. Viene inviato franco a tutti i Soci che hanno versato la tassa annua prescritta dallo statuto, ai Comuni e agli altri corpi morali contribuenti in favore dell' istituzione. Chi non fa parte della Società può tuttavia riceve1e franco il *Bullettino* pagando antecipatamente per un anno lire dieci. I manoscritti sono da dirigersi alla sede della Società (Udine, palazzo Bartolini), ove si ricevono pure i pagamenti. Per maggior comodo dei Soci, i pagamenti potranno anche esser fatti alla Tipografia Seitz (Mercatovecchio).

ESPOSIZIONE PROVINCIALE BOVINA IN PORDENONE

Venne definitivamente stabilito che la esposizione degli animali riproduttori bovini da tenersi in settembre prossimo a Pordenone, avrà luogo il giorno 13, giornata di mercato settimanale. L'esposizione è provinciale e si ammettono tanto animali bovini destinati al lavoro quanto quelli per la produzione del latte o che presentano attitudini miste. Non v' ha dubbio che numerosi saranno gli aspiranti d'ogni parte della provincia, tanto più che non mancano gli allievi figli dei torelli Friburghesi e Schwytz importati per cura della Provincia nel 1880. La Commissione ordinatrice ha già disposto, di concerto coll' on. Municipio di quella città, per offrire foraggio e ricovero agli animali da presentarsi a quella Esposizione che avessero da giungere in Pordenone la sera precedente alla Mostra.

ANCORA LE VACCINAZIONI CARBONCHIOSE
E IL CARBONCHIO

L'interesse dell' argomento c' induce a riprodurre oggi in esteso anche quella parte dello scritto del dott. Felice Faccini cui nel precedente numero del *Bullettino* avevamo soltanto accennato:

... In Mongreno (colli di Torino) nella villa del cav. dott. Rizzetti ebbe luogo la prima serie di questi esperimenti, e la seconda nei dintorni pure di Torino, a Collegno, nella cascina Ferraris del cav. avv. Pezzi; a questi, mercè l' adesione di S. E. il ministro di agricoltura, e la competezza del chiarissimo prof. Perroncito dott. Edoardo, io pure potei prendere parte e fare tutte quelle osservazioni tanto sul campo pratico come al laboratorio del sunnominato professore, da essermi trovato al mio ritorno a Cologna Veneta alla portata di attivare le vaccinazioni con fondato motivo per ritenere che non sarei andato incontro ad inconveniente veruno.

Queste prime esperienze, mentre provarono che nessun danno, nessuna sinistra conseguenza porta agli animali l'inoculazione del vaccino carbonchioso Pasteur, condussero a comprovare luminosamente anche in Italia l' efficacia delle vaccinazioni preventive del carbonchio, e ciò in seguito ai brillanti risultati ottenuti dal prof. Perroncito nelle prove definitive di controllo eseguite in Torino sopra gli animali del cav. dott. Rizzetti.

A questa prova pubblica furono sottoposti 24 animali, dei quali 10 vaccinati, cioè un torello, una giovenca, sei ovini e due capre; due vitelli ed otto ovini non vaccinati di controllo e quattro ovini che dovevano servire da testimoni.

L' inoculazione del *virus più virulento* venne fatta davanti ad una commissione nominata appositamente dal prefetto di Torino.

“ Gli ovini, capre e bovini stati vaccinati sopportarono tutti impunemente questa inoculazione; invece gli ovini non vaccinati, inoculati collo stesso *virus*, morirono prima di 42 ore dall' operato innesto, ad eccezione di uno che morì 53 ore dopo, di una pecora che, innestata con spore del *bacillus anthracis*, moriva 87 ore dopo, e di altra pecora che sopravisse a febbre carbonculare intensissima. I due vitellini non vaccinati ebbero, dopo 34 ore dall' innesto, febbre carbonchiosa che si fece gravissima in guisa da raggiungere la temperatura di 41° C. e $^9/_{10}$. Uno di essi morì di carbonchio 6 giorni

dopo l'innesto, l'altro ebbe una febbre carbonchiosa del pari intensissima e gli si sviluppò, in corrispondenza del punto d'innesto, una tumefazione carbonchiosa che lo condusse più tardi a morte.

" I quattro testimoni, sebbene tenuti nella stessa stalla esposti al contagio, non soffersero nulla „.

Una seconda serie di cotali esperienze furono eseguite sotto la direzione dello stesso prof. Perroncito nella cascina dell'avv. Caligaris tra Mercenasco e Strambino, nel Canavese. La stessa commissione nominata dal prefetto aveva l'incarico del più rigoroso controllo.

Queste esperienze furono eseguite sopra cinque bovini e tre ovini vaccinati, ai quali venne contrapposto un egual numero di animali non vaccinati onde servissero di controllo.

Dette esperienze terminarono colla morte di tre bovini sopra cinque non vaccinati, e colla morte di tutti gli ovini pure non vaccinati, di fronte alla completa tolleranza e salute degli animali vaccinati. I cinque bovini e gli ovini vaccinati, tenuti sempre nella medesima stalla ed alternati cogli animali ammalati e morti, non risentirono che una febbre fugace e pressochè inapprezzabile.

Dalle autopsie venne constatata la morte per carbonchio.

Le vaccinazioni pertanto sono già portate nella vera loro attuazione pratica; come è noto, fino dal 18 febbraio p. p. ebbero luogo quelle da me praticate in Cologna Veneta sopra gli animali di proprietà dei nob. conti Papadopoli di Venezia, ed appartenenti alle tenute addette all'Agenzia di Sabbion, gestita dal solerte signor Parpinelli Bortolo. Queste vaccinazioni vennero attivate in una località veramente infetta e sopra vasta scala, cioè su 250 bovini e 74 ovini.

Nella stalla del signor Bressan Felice, possidente pure di Cologna, la vaccinazione preventiva del carbonchio venne poscia eseguita mentre poco tempo prima era stata soggetta a carbonchio.

Sotto la direzione del prof. Perroncito alla fine di febbraio furono praticate le vaccinazioni a Rivalta Scrivia, dove furono constatati antecedentemente dei casi di carbonchio. Di cotali inoculazioni furono similmente eseguite a Savigliano e Marenè, in località precedentemente infette; nè tardarono ad essere praticate a Sommariva Bosco, indi a Castelletto Scazzoso su quello di Alessandria, e sempre in stalle da poco tempo visitate dal fatale carbonchio.

A Strambino, nel Canavese, che già veniva riconosciuto come focolaio d'infezione, vennero ripetutamente eseguite tali profilattiche inoculazioni, e sempre in stalle infette. Alla fine di marzo si fecero a Cuneo ed a Comeirano (Pavia), località in cui si sono egualmente verificati casi di morbo carbonchioso.

Il 10 marzo ebbero principio le inoculazioni preventive del carbonchio nel distretto di Este (Padova) per opera del collega dott. Miglioranza Antonio, ed i capi bovini che fino ad oggi le subirono ascendono alla cifra di 800.

A Casalbuttano (Cremona) la clinica ambulante della Scuola Veterinaria di Milano procedette nel marzo p. p. alla vaccinazione carbonchiosa in più località. Il dott. Luigi Perazzi praticò estese vaccinazioni a Poggio Rusco (Mantova). Vennero più tardi praticate a Lonigo (Vicenza), a Cremona ed in altri luoghi ancora.

Oltre agli esperimenti ufficiali fatti per incarico del Governo dal prof. Perroncito se ne stanno facendo ed ultimando per propria iniziatizia delle scuole di medicina veterinaria, come ad esempio a Torino, a Milano, a Bologna, a Pisa, non che a Parma nel podere zootecnico e ad Ancona.

La scuola veterinaria di Milano per lo zelo e l'attività dell'egregio suo direttore il prof. cav. dott. N. Lanzillotti-Biconsanti, contribuì non poco alla diffusione della pratica di tale vaccinazione.

Anche in Germania furono eseguiti esperimenti ufficiali di controllo. Il ministro di agricoltura ha disposto di un possedimento e di alcuni animali perchè un assistente di Pasteur procedesse a tale esperienza sotto la sorveglianza di una commissione composta dai professori Virchow, Beyer, Roloff e Müller.

L'esperimento venne eseguito da Thuillier (a Packisch) sopra 22 ovini e 6 bovini vaccinati la prima volta il 5 aprile e la seconda il 19, e sopra 25 ovini e 6 bovini non vaccinati che dovevano servire di controllo.

L'inoculazione di un centimetro cubo

di sangue carbonchioso fatta colla siringa di Pravaz il giorno 6 maggio diede il seguente risultato: 24 ovini dei 25 non vaccinati e 3 bovini dei 6 pure non vaccinati morirono per carbonchio confermato. Gli altri tre bovini e l'ultimo ovino non vaccinati furono gravemente ammalati. Gli animali vaccinati invece resistettero indifferenti alla micidiale prova, mantenendosi nella più florida salute e gaiezza.

Che se gli ulteriori esperimenti saranno coronati da un esito favorevole, sarà tanto di guadagnato; noi però il giudizio lo attendiamo dal campo pratico.

In seguito alle nostre molteplici osservazioni, varie sono le circostanze che influiscono sull' esito delle esperienze di controllo.

Quando colla pratica delle vaccinazioni, nelle località dove da tempo e continuamente il carbonchio faceva le sue infauste visite, non lo vedremo più comparire, potremo dire di avere raggiunto il desiato successo.

Gli studi sulla inoculazione del carbonchio continuano ora con una grande indefessità, e si giunse recentemente a scoprire che i vitelli, la cui madre fu inoculata durante il tempo della gestazione, non presentano sintomi di carbonchio venendo pur essi inoculati, per cui si possono ritenere come esenti dalle perniciose influenze di questa malattia. Non è pero bene accertato se i vitelli ricevano una tale immunità dal padre, dalla madre o da ambidue, e quanto tempo essa vi si mantenga, come anche non si sa ancora se i figli successivi d'una stessa armenta partecipino dello stesso beneficio, o se ciò valga solo per quel vitello la cui madre fu inoculata col *virus* del carbonchio durante il rispettivo tempo della gestazione.

È stato pure trovato che l'immunità in uno stesso individuo inoculato dura più di diecisette mesi, perchè un'armenta inoculata al 30 novembre 1880 fu trovata refrattaria, cioè non diede sintomi di carbonchio, nella fine di aprile 1882, quando vi si inoculò del *virus* carbonchioso capace di ucciderla anche se questo fosse stato dieci volte più debole.

Gli animali contraggono con più facilità il carbonchio quando hanno il sangue ad una determinata temperatura. In proposito furono fatti degli esperimenti con dei polli, i quali, avendo il sangue con temperatura elevata, non contraggono il carbonchio, ma messi invece nell' acqua fredda e poi inoculati, alcuni si infettarono subito. La temperatura più favorevole sta tra i 37 e 38 centigradi. Gli uccelli ne sono perciò tutti pressochè immuni, poichè il loro sangue ha una temperatura di circa 42 centigradi.

LA SORVEGLIANZA PER LA FILLOSSERA

Il Ministero di agricoltura, industria e commercio ha diretta ai signori Prefetti del regno, e per norma alle Commissioni provinciali ampelografiche ed ai Comizi agrari, la seguente circolare, intorno alla sorveglianza per la fillossera:

In sullo scorcio del maggio ultimo, inviai ai signori Prefetti il volume *La fillossera in Italia nel 1881* (Annali di agricoltura 1882).

Da questo volume le SS. LL. possono conoscere quale sia la estensione del contagio fillosserico nell'Italia settentrionale ed in Sicilia, e quali provvedimenti, per distruggerlo od attenuarlo, siano stati compiuti dall' Amministrazione dal momento della prima scoperta del flagello a Valmadrera fino a tutto dicembre 1881.

Dagli atti della Commissione per la fillossera, riportati nel volume di cui sopra, si raccoglie eziandio come la Commissione stessa sia stata quasi unanime nel raccomandare al Governo di persistere nel sistema finora seguito; ma la Commissione ed il Comitato nominato fra i suoi membri, fecero notare la grande importanza che nella lotta intrapresa hanno le esplorazioni. Le quali, mentre tutte mirano allo stesso scopo, possono e debbono in modi diversi, essere ordinate e condotte.

Intorno ai centri infetti vogliono essere eseguite esplorazioni minuziose, secondo nu piano prestabilito. Ciò è stato fatto, e si sta eseguendo, per cura dell'Amministrazione. Ma, dove fortunatamente infezione non esiste o non è stata riconosciuta, non vi è altra via, per venire alla scoperta dell' insetto, che di tenere d'occhio i vigneti ed ogni fatto anormale che si verifichi nella vegetazione delle viti.

L'Amministrazione non chiede che venga indicata la causa del male, ma il male stesso: ciò che è agevole e alla portata di tutti. A scoprire la causa pensa l'Amministrazione. Essa ha già ordinato in tutto il regno un servizio d'ispezioni fillosseriche presso ogni Prefettura; ed ove sorgano dubbi ed incertezze sui risultati, si fa ricorso alla Stazione di entomologia agraria in Firenze, ed, occorrendo, anche a speciali ispezioni ordinate dal Ministero. La domanda quindi dell'Amministrazione è molto modesta, e non occorrono grandi sforzi perchè venga secondata. L'Amministrazione deve però, con suo rincrescimento, confermare che non da per tutto le sue preghiere hanno trovato ascolto; e dolorosamente si è scoperta, in seguito ad ispezioni ordinate dal Ministero, la fillossera in territori dove, da alcuni anni, le viti mostravano segni apparenti d'intristimento, che non solo non erano stati indicati, ma anzi era stato riferito che non esistesse nei vigneti deperimento alcuno. I risultati meno completi, finora ottenuti da questo punto, non ci debbono però scoraggiare; debbono anzi infonderci novella lena. A questo intento rivolgo novella preghiera e nuovi eccitamenti.

La legge sulla fillossera *fa obbligò ai sindaci di esercitare una rigorosa sorveglianza sopra tutta la superficie del territorio comunale.* Per agevolare quest'ufficio ai capi dei municipi fu prescritto che in tutti i regolamenti di polizia rurale, od in quelli per le guardie campestri, fosse aggiunto un articolo, pel quale fosse prescritto alle guardie di denunziare al sindaco ogni e qualsiasi malattia delle viti. Questa disposizione è stata eseguita in buona parte dai comuni del regno, e le sollecitazioni recentemente rivolte ai signori Prefetti mi fanno sperare che possa in breve la disposizione medesima trovare pieno eseguimento. Ma non basta che la disposizione sia iscritta nei regolamenti, conviene che i sindaci curino poi di farla eseguire.

Ai signori Prefetti raccomando anche di dare istruzioni ai carabinieri reali, alle guardie di pubblica sicurezza, ai militi a cavallo, acciò denunzino ogni fatto anormale che scoprissero nella vegetazione della vite, nelle loro escursioni in campagna.

Non intendo di aver tracciato il programma di tutto ciò che può e che deve farsi. Lascio alle autorità locali la cura di organizzare, nel modo che credono migliore, un servizio di sorveglianza. Trovino esse la forma che è più in armonia delle esigenze e delle consuetudini locali: quanto più sarà spontanea, altrettanto avrà più efficacia.

Nel caso in cui le SS. LL. stimino opportuno, e di utilità pratica, promuovere presso le Prefetture riunioni di proprietari, di accordo più specialmente con le Commissioni ampelografiche provinciali, e con i Comizi agrari, non vogliano tardare a prendere la iniziativa.

I signori prefetti, ponendo a conoscenza dei convocati lo stato attuale delle cose riguardo alla infezione fillosserica, avranno in tal modo agio di eccitare l'attività di tutti nelle indagini e nelle comunicazioni di sospetti sullo stato delle viti. Ciò sarebbe anche in conformità di un voto espresso dal Comitato centrale fillosserico in adunanza del 28 marzo ultimo.

In qualunque modo però ai signori Prefetti riesca più agevole, occorre che essi abbiano ad assumere esatte informazioni riguardo ai vigneti di recente impianto, e più specialmente se formati con viti francesi, per ordinare in coteste località sommarie ispezioni da parte dei delegati governativi per la fillossera. Tengano pure presenti quelle località ispezionate nei decorsi anni, e per le quali rimasero ancora dubbiezze intorno alle cause degli avvertiti deperimenti.

In qualche provincia, dove manca il delegato governativo per la fillossera, e sorgessero sospetti d'infezione, il signor Prefetto compiacciasi informarne tosto il Ministero, che provvederà al bisogno per mezzo di un delegato fillosserico di una provincia finitima.

Attendo sollecita ricevuta della presente, e, più tardi, informazioni precise su quanto sarà stato fatto dai signori Prefetti in adempimento dell'incarico loro affidato.

Roma, addì 8 luglio 1882.

Il Ministro, BERTI.

RISURREZIONE DELLA PRODUTTIVITÀ
DEGLI ALBERI FRUTTIFERI INSTERILITI PER NATURALE DECADENZA O PER INCURIA DEL COLTIVATORE

La sterilità degli alberi fruttiferi può derivare da varie cause. La principale è

quella prodotta dallo spossamento del suolo, derivante dall'avidità del coltivatore; oppure da trascurata coltivazione. Una seconda causa è l'infelice condizione del suolo nel quale nacquero e crebbero. Una terza finalmente è dipendente dal rapido loro invecchiare.

I meli, i peri ed i ciliegi allo stato selvatico nei boschi ed altre località campestri non coltivate, prosperano senza alcuna cura; le forze della natura loro bastano, ma i frutti non toccano quel volume e gusto, che tanto differenziano il domestico dal selvatico frutto.

L'uomo, addomesticatore di tutti gli esseri vegetali ed animali utili alla sua esistenza, scelse tra le selvatiche piante le migliori, e, coltivandole con cura, le perfezionò. Ma quelle non curate diligentemente o negligentate, perdono rapidamente la loro utile produttività. Per conservare bene in attività gli alberi fruttiferi sopracitati, occorre loro, scrive la " Gazzetta delle Campagne „ buon terreno, clima ed esposizione ad essi favorevole, ed ingrassi dei quali generalmente sono privi; perciò senza queste precauzioni, languiscono sovente e ben poco producono.

Lo *stallatico* d'ogni specie è utile; ma è bene giovarsi degli ingrassi attivi come quello di latrine; oppure di composti di fosfati e calce, ricchi di potassa, coi quali conviene anche rinforzare lo stallatico e il cessino; o degli escrementi colombini e di altri consimili; essi sono molto convenienti.

Si applica agli alberi l'ingrasso, spandendolo sopra lo strato di terreno occupato dalle radici dell'albero; la vigorìa rinasce sovente e con frutti, nell'anno seguente a quello della concimazione. L'autunno è la stagione più opportuna per concimare gli alberi; perciò si leva intorno al tronco un primo strato di terra, lasciando però coperte le radici e vi si distende l'ingrasso. Si può attendere la primavera per rimettere la terra tolta superficialmente. Tutti saranno contenti di questa pratica, ma *diligentemente fatta.*

L'ingrasso più conveniente *è quel liquido che scolà dai letamai di vacche e di cavalli,* più o meno allungato con acqua secondo la forza sua; quand'è totalmente di orina bisogna aggiungergli acqua nella misura di cinque o sei volte il suo volume.

Si può spanderlo anche durante tutto l'anno, usandolo per inaffiamenti un po' abbondanti ed a variabile distanza dal fusto, secondo la sua grossezza. Così usato, tale ingrasso è assorbito dalle estremità delle radici, dove si trovano le *spongiole* che sole possono succhiare e trasmettere all'albero i principii alimentari.

Sarà prudente di non versarlo sulle radici degli alberi nell'anno stesso in cui furono piantati. Quando il liquido ingrasso non ha fermentato, se ne usi in piccola quantità specialmente al piede degli alberi molto giovani, altrimenti li farebbe perire, oppure farebbe emettere alla pianta lunghi e teneri ramoscellini che ingiallirebbero.

Il sangue dà buoni risultati, ma bisogna diluirlo con acqua nella proporzione di sei ad otto volte il peso del sangue. Gli effetti sono molto rimarchevoli sopra gli aranci, peschi e sulle piante coltivate nei vasi. Però sembra favorire l'emissione più delle gemme da legno che da frutto. Bisogna procurarsi il sangue ancora caldo, perchè coagulato che sia, non si può più ben mescolare coll'acqua. Taluno consiglia di farne *un composto con terra,* e, dopo la fermentazione, spanderlo sulle radici. Però si osserva che, usato sopra grandi estensioni e putrefacendosi, spande ingrato odore e genera moltissimi vermi distruttori di una parte della sostanza di tal ingrasso.

Si osserva che quando gli alberi continuano a vegetar bene nel terreno ove furono impiantati, è bene astenersi dal somministrare loro ingrassi; *poichè ogni eccesso di vigore negli alberi* (meli, peri) *tende a trasformare in rami legnosi i rami e le gemme fruttifere.* Però ciò non avviene nella massima parte degli alberi, che danno frutti a nocciuolo, perchè i bottoni fruttiferi di quelli si formano sopra i ramicelli legnosi e fruttificano, il più delle volte, in ragione della vigorìa di quelli.

Si osserva che non debbono essere abbondantemente ingrassati i gelsi, le viti. Le conifere (pini, abeti) non possono tollerare qualsiasi ingrasso, i peschi temono gli ingrassi solidi in eccesso, ma raramente quelli liquidi.

La sterilità d'un albero può derivare dalla sua età avanzata, oppure dalla spossatezza dei suoi rami, che furono troppo a lungo fecondi e si coprirono di corteccia scagliosa e di piccoli rami frut-

tiferi e di altri portanti fiori che tutti abortiscono. In questo caso bisogna ravvicinare tali rami sulla biforcazione primitiva.

Può accadere che i rami d'un albero fruttifero tocchino la caducità, mentre le radici conservano ancora pieno vigore. Allora si scapezzano tali rami a poca distanza dal fusto: così la sava ricacciata indietro, ed avendo limitato il suo viaggio, origina gemme vigorose. Dopo l'inverno si levano quelle che produrrebbero troppa confusione e sono in eccesso. Tali gemme sono fruttifere; però la durata dell'albero ringiovanito non è mai ben lunga; dopo alcuni anni di vigore e di produzione cessa l'attività e bisognerebbe ripetere l'operazione. Ma è meglio sostituirvi altro albero e di *specie differente;* perchè se vi si sostituisse uno della stessa specie che il precedente, il successore non troverebbe nel suolo i principi nutritivi che gli occorrono essendo stati utilizzati in totale dal predecessore. Dunque anche in queste speciali coltivazioni occorre la così detta *rotazione.*

Si può anche *ringiovanire* un albero fruttifero, operando sul fusto. Ciò conviene quando la sterilità del suolo e i geli hanno fatto screpolare la corteccia del fusto, oppure ne hanno aumentato lo spessore e resala scagliosa; tali screpolature rendono difficile il *moto* della sava. Perciò in primavera si tolgono tali scaglie, toccando *sino al vivo della corteccia;* si compie questa pratica con mano leggiera e in modo da intaccare solamente le parti morte. Così si distruggono anche gli insetti. La corteccia poi si rigenera acquistando il proprio spessore normale. Se l'albero è vecchio, riacquista un po' di gioventù; se il fusto fosse stato danneggiato dal gelo, ciò che accade frequentemente in alcune località ai peri, le traccie del male scompaiono. Se la rugosa sua corteccia la si attribuisce alla poca feconda terra si dia ad essa opportuno ingrasso; così si sostituirà all'albero la forza della sua età.

Però sarà bene rivestire, col mezzo di un pennello, tutta la denudata corteccia con un leggiero strato di una poltiglia fatta con sterco di vacca diluito nell'acqua.

Chiuderò con un avvertimento a tutti gli amatori delle belle frutta. L'industria dell'uomo ha prodotto delle varietà di piante fruttifere che danno prodotti ben superiori per bellezza e bontà a quelli delle piante così dette selvatiche. Ma tali varietà perdettero sovente in rusticità ed in forza di resistenza alle bizzarre influenze atmosferiche, e quasi in proporzione di quanto esse guadagnarono in qualità. Esse hanno dunque bisogno d'essere protette con intelligenti cure, perchè possano continuare a rendere all'uomo quell'utile che deve ricompensare le sue fatiche.

Infine darò un avviso a coloro che credono ritardare la fioritura degli alberi accumulando neve al piede di essi per rendere quasi gelato il suolo. A ben poco riesce questa pratica, poichè non è la temperatura del suolo, ma quella dell'atmosfera specialmente che *chiama la sava* nel fusto e nei rami dell'albero. Infatti, se si introduce durante l'inverno in una serra calda un tralcio di vite che abbia la sua radice e gli altri tralci esposti a tutti i rigori atmosferici, *si vedono i bottoni del tralcio immesso nella serra svilupparsi, mettendo foglie e fin' anche fiori,* mentre la rimanente parte della pianta esterna è esposta ad una temperatura che è sotto lo zero.

RASSEGNA CAMPESTRE

Io sperava d'incominciare questa volta con un bel: finalmente! Poichè giovedì sera abbiamo avuto un temporale coi fiocchi; e se negli altri giorni partivano da qui i nuvoloni per andarsi a scaricare sulle campagne di Udine o dei paesi superiori, giovedì il temporale ci veniva proprio da là. Ma che serve? Piovve leggermente una mezz'ora, sicchè nel domani trovammo bagnati i campi per sette od otto centimetri alla superficie, che equivale a bagnare di poche stille le labbra ad un assetato, e poi sole di nuovo coi soliti suoi calori. Un altro spruzzo assai più inconcludente abbiamo avuto verso un'ora della scorsa notte, e si sperava che, preso l'aire, la pioggia tornasse presto e più abbondante a visitarci; ma oggi è stato sereno e caldo tutto il giorno, sicchè noi siamo tornati press'a poco allo stato di prima.

Intanto il nostro amico Mario, che ha la fortuna di possedere dei latifondi lungo la stradalta, non si è lasciato lusingare dalle fallaci speranze, ed ha approfittato largamente delle acque del Ledra per irrigarli, parte mediante canali preparati fin dallo scorso anno, parte con canali improvvisati in questi giorni e con briglie e doccie pure improvvisate, ed è riuscito a salvare piu di qualche centinajo di ettolitri di granoturco, in campi dove fino a pochi giorni

prima era bellissimo, ma che incominciavano già ad appassire.

Noi altri del piccolo comprensorio, per qualcuna delle *cento* ragioni che io diceva l'altra settimana (non *certe*, come fu stampato), siamo tuttora a bocca, o meglio a terreni asciutti. E prendendo a nostro carico alcune delle sullodate ragioni, non possiamo del tutto tenere indenne il Consorzio.

In ogni modo i nostri contadini (ad eccezione di qualche ostinato, e di qualche renitente che credeva di trovare il suo conto nel tenerli in quella ignoranza che, presa di mira la spesa, non vuol vedere i vantaggi), pare che incomincino a persuadersi che la *pioggia artificiale* è efficace a salvare i raccolti quando la pioggia naturale si ostina a sfumare nei vasti campi dall'atmosfera, se pure si presenta qualche volta nella siccità dell'estate.

Ed io spero tanto più che si persuadano, inquantochè le acque del Ledra giungono tepide nei nostri campi, e giungono torbide in seguito alle pioggie che cadono lungi da noi nella regione superiore.

Mentre io scrivo, sento che le filatrici di seta e le più tenere sbattitrici giungono in paese a drappelli e a riprese cantando, liete di ripatriare e passare in riposo e in seno alle povere loro famiglie i prossimi tre giorni collo scarso peculio risparmiato sullo scarso e incondito cibo, sostenendo un lavoro concitato e guardato a vista da quindici a sedici ore al giorno!

Vi hanno filande in campagna dove l'umano proprietario contribuisce alle filatrici, oltre l'ordinaria mercede di una lira, una scodella di minestra. In città non si usa questa larghezza, anzi queste infelici non hanno il mezzo nemmeno di unirsi e farsela da sè. Sento dire che si concede loro appena di farsi la polenta in società. Sento di più che in qualche filanda il dormitorio è tanto ristretto che tra i pagliericci non resta spazio di sorte, e che per andare al proprio covile le povere filatrici devono saltare dall'uno all'altro e passare sopra alle prime occupanti. Non dico degli insetti che si annidano in quei covili, dove si dice che serpeggia talvolta perfino la scabbia!

In tutti i paesi civili si è posto un limite nei grandi laboratori alle ore del lavoro giornaliero: possibile che questa provvida misura non abbia a venire adottata anche a favore delle filatrici di seta? Possibile che non si abbia a provvedere che i dormitori abbiano ad essere puliti e salubri?

Ecco qui, signori miei, che per quanto io studi di trovare per queste mie chiaccherate settimanali argomenti lieti, non riesco se non ad infilzarvi malinconie una peggiore dell'altra. Se siete ristucchi voi di leggerle, vi assicuro che sono stanco anch'io di scriverle.

Vorrei anzi cambiar mestiere e farmi autore di scritti umoristici. Ma come riuscirvi se fin da fanciullo il Soave nella sua Rettorica, (la quale vale certo meglio delle tante rettoriche e grammatiche che si compongono adesso), mi apprese che è più facile far piangere ch efar ridere?

Nel *Bullettino* della Associazione agraria Friulana, dirà la Redazione, non occorre nè una cosa nè l'altra. Ed io dico *amen*, se i lettori si accontentano.

Bertiolo, 12 agosto 1882 A. DELLA SAVIA.

NOTIZIE SUI MERCATI

MUNICIPIO DI UDINE. — **Grani.** I due primi mercati della 32ª settimana e specialmente il secondo, in cui riccorreva la fiera di S. Lorenzo, furono scarsamente provvisti di generi, mentre quello di sabato in compenso fu assai florido. In tutti però si ebbero ricerche animatissime sì in *frumento* che in *granoturco*, mantenendosi perciò sostenuti, mentre la *segala* rimase negletta e gran parte invenduta.

È lodatissimo sempre il frumento e per la sua qualità e per la rendita, i di cui buoni effetti incominciammo a sentire col ribasso del prezzo delle farine e del pane.

Riguardo alle campagne è sentito il bisogno di pioggia generalmente, massime in diversi siti della Bassa, ciò che varrebbe a scongiurare il pericolo delle prolungate arsure.

I vari prezzi registrati sono:

Frumento lire 16, 16.40, 16.50, 16.75, 16.90, 17, 17.25, 17.30, 17.50, 17.70, 17.75, 18.

Granoturco lire 15, 15.50, 15.80, 16, 16.05, 16.40, 16.50, 16.70, 16.75, 17, 17.15, 17.25, 17.50.

Segala lire 11.65, 11.75, 11.85, 11.90, 12, 12.10, 12.15, 12.20, 12.30, 12.75.

Nei **foraggi** e **combustibili** i due primi mercati debolissimi; l'ultimo con abbondanza di generi, ma difettoso assai per ricerche.

Carne di manzo. — V. *Bullettino* n. 30.

NOTE AGRARIE ED ECONOMICHE

Per ottenere le più grosse frutta. — Ognuno conosce il metodo che seguono i coltivatori di carciofi per ottenere capi di eccezionale grossezza e di particolare morbidezza. Praticano essi una fenditura al disotto di ciascun carciofo quando è grosso come un uovo, e la tengono aperta coll'introdurvi uno stecco a ciò preparato.

Lo stesso metodo serve egregiamente per ottenere pere e mele di straordinario sviluppo e singolare perfezione di polpa. Quando il frutto è pervenuto a un terzo circa del suo

svolgimento normale, si attraversa a mezzo di un grosso spillo la branca su cui ne insiste il peduncolo, a uno o due centimetri al disotto di questo, e si lascia lo spillo nel foro perchè questo non si chiuda. I frutti debbono però coprirsi e sostenersi con sacchetti di tela per prevenire il distacco e le screpolature.

Non conosciamo se la pratica siasi provata per le pesche albicocche o altre frutta a nocciuolo. Poco costa però a farne l'esperimento.

PREZZI DEI CEREALI E DI ALTRI GENERI DI CONSUMO

venduti sulla piazza di Udine nella settimana dal 7 al 12 agosto 1882.

		Senza dazio cons. Massimo	Minimo	Dazio consumo
Frumento nuovo. . . .	per ettol.	18.—	16 —	—.—
Granoturco.	»	17.50	15.—	—.—
Segala nuova	»	12.75	11.65	—.—
Avena	»	—.—	—.—	—.31
Sorgorosso	»	—.—	—.—	—.—
Miglio	»	—.—	—.—	—.—
Mistura	»	—.—	—.—	—.—
Orzo da pilare	»	—.—	—.—	—.—
» pilato	»	—.—	—.—	—.—
Fagiuoli di pianura	»	—.—	—.—	—.—
» alpigiani	»	—.—	—.—	—.—
Riso 1ª qualità	»	44.24	39.44	2.16
» 2ª »	»	31.44	26.64	2.16
Vino di Provincia	»	66.—	44.—	7.50
» di altre provenienze . .	»	42.—	28.—	7.50
Acquavite	»	78.—	72.—	12.—
Aceto	»	34.—	20.—	—.—
Olio d'oliva 1ª qualità. . . .	»	142.80	127.80	7.20
» » 2ª » . .	»	102.80	87.80	7.20
Olio minerale o petrolio . . .	»	63.23	58.23	6.77
Crusca	per quint.	14.60	13.60	—.40
Castagne	»	—.—	—.—	—.—
Fieno della Bassa 1ª qualità	»	3.80	2.70	—.70
» » 2ª »	»	2.60	2.—	—.70
» dell'Alta 1ª »	»	4.60	3.70	—.70
» » 2ª »	»	3.40	3.—	—.70
Paglia da lettiera	»	2.70	2.50	—.30
» da foraggio	»	2.50	2 20	—.30
Legna da fuoco forte	»	2.04	1.54	—.26
» » dolce	»	—.—	—.—	—.26
Carbone forte	»	5.70	4 80	—.60
Coke.	»	6.—	4.50	—.—
Carne di bue . . a peso vivo	»	63.—	—.—	—.—
» di vacca . »	»	59.—	—.—	—.—

		Senza dazio cons. Massimo	Minimo	Dazio consumo
Carne di vitello a peso vivo	p.quint.	—.—	—.—	—.—
» di porco »	»	—.—	—.—	—.—
» di vitello q. davanti	per Cg.	1.30	1.10	—.10
» » q. di dietro .	»	1.70	1.40	— 10
» di manzo	»	1.48	1.08	—.12
» di vacca	»	1.30	1.10	—.10
» di pecora	»	1.16	1.06	—.04
» di montone	»	—.94	—.—	—.04
» di castrato.	»	1.37	1.07	—.03
» di agnello	»	—.—	—.—	—.—
Formaggio di vacca duro . .	»	3.15	1.80	—.10
» » molle .	»	2.15	1.90	—.10
» di pecora duro .	»	2.90	1.80	—.10
» » molle .	»	2.15	1.90	—.10
» lodigiano	»	3.90	—.—	—.10
Burro	»	2.17	2.17	—.08
Lardo salato	»	2.25	2.—	—.25
Farina di frumento 1ª qualità	»	—.73	—.63	—.02
» » 2ª »	»	—.48	—.46	—.02
» di granoturco	»	—.27	—.25	—.01
Pane 1ª qualità	»	—.46	—.43	—.02
» 2ª »	»	—.38	—.36	—.02
» misto	»	—.26	—.24	—.—
Paste 1ª »	»	—.70	—.68	—.02
» 2ª »	»	—.50	—.48	—.02
Pomi di terra	»	—.10	—.08	—.02
Candele di sego a stampo .	»	1.76	—.—	—.04
» steariche	»	2.25	2.20	—.10
Lino cremonese fino	»	3.50	3.—	—.—
» bresciano	»	3.10	2.80	—.—
Canape pettinato	»	2.10	1.82	—.—
Stoppa	»	1.35	—.90	—.—
Uova	a dozz.	—.66	—.60	—.—
Formelle di scorza. . .	per cento	2.—	1.90	—.—

(*Vedi pagina* 263)

STAGIONATURA DELLE SETE IN UDINE

Nella settimana dal 7 al 12 agosto 1882: Greggie, colli n. 7, chilogr. 570; Trame, colli n. 4, chilogr. 280.

NOTIZIE DI BORSA

Venezia.		Rendita italiana da	a	Da 20 franchi da	a	Banconote austr. da	a
Agosto	7	89.10	89.25	20.55	20.57	214.75	215.—
»	8	89.10	89.25	20.55	20.57	214.75	215.—
»	9	89 30	89.50	20.54	20.56	214.75	215.—
»	10	89.30	89.50	20.53	20.55	214.75	215.25
»	11	89 60	89.30	20.52	20.54	215.—	215.50
»	12	89.40	89.60	20.50	20.52	215.—	215.25

Trieste.		Rendita it. in oro da	a	Da 20 fr. in BN. da	a	Londra da	a
Agosto	7	86.35	—.—	9.55	—.—	120.—	—.—
»	8	86.65	—.—	9.53	—.—	119.75	—.—
»	9	86.75	—.—	9.50	—.—	119.60	—.—
»	10	86.65	—.—	9.50	—.—	119.75	—.—
»	11	87.15	—.—	9.51	—.—	119.75	—.—
»	12	87.—	—.—	9.51	—.—	119.85	—.—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE — STAZIONE DI UDINE (R. ISTITUTO TECNICO)

Altezza del barometro sul mare metri 116.

Giorno del mese		Età e fase della luna	Pressione barom. Media giornaliera	Temperatura — Term. centigr. ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	massima	media	minima	minima all'aperto	Umidità assoluta ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	Umidità relativa ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	Vento media giorn. Direzione	Velocità chilom.	Pioggia o neve millim.	in ore	Stato del cielo (1) ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.
Agosto	6	UQ	749.22	21.6	25.6	21,0	29.4	22.2	16.9	14.3	7.84	7.32	9.07	41	31	49	N 70 E	3.12	—	—	S	M	M
»	7	24	748.36	22.8	27.2	20.4	31.4	22.8	16.6	13.0	9.33	8.53	9.88	45	31	54	N 38 E	2.87	—	—	S	M	M
»	8	25	749.72	21 0	24.9	23.6	28.1	22.6	17.8	15.1	8.56	9.03	7.94	46	38	34	N 84 E	3.42	3.8	1	M	M	S
»	9	26	750.30	21.7	27.3	23.5	29.6	22.8	16.5	15,2	10.03	8.01	11.06	53	30	52	S 0 E	1.04	—	—	S	S	M
»	10	27	751.69	24.2	28.2	20.5	30.2	23.4	18.3	15.3	11.47	7.76	11.66	50	28	66	N 45 E	1.96	3.0	1.5	S	S	M
»	11	28	753.56	24.7	28.1	20.7	32.1	23.9	18.1	15.5	11.21	8.65	12.01	50	31	66	N 23 E	1.96	2.0	1	S	M	S
»	12	29	754.67	24.3	28.8	23.5	31.6	24.6	18.9	16.2	11.89	7.29	13.42	53	26	62	—	—	—	—	S	M	M

(1) Le lettere C, M, S corrispondono a *coperto, misto, sereno*; NB a *nebbia*; P a *pioggia*.

G. Clodig.

Udine, Tip. G. Seitz. Dott. Ferdinando Pagavini, redattore.